

Speciale

UOMINI liberi

Mensile di attualità,

informazione e cultura

della Casa Circondariale di Lodi

Anno VII - Numero 1 - Febbraio 2010

Fin dal primo mattino, si era prospettata una giornata cupa, con cielo grigio, nuvoloso, che prometteva anche pioggia. Ma fortunatamente, nella nostra pena, non siamo stati ulteriormente penalizzati. Tra le attività della giornata c'era in programma un incontro con un giovane scrittore, Alessio Tavecchio.

Con superficialità avevo considerato l'incontro un diversivo, comunque adatto a spezzare la giornata apparsa dall'inizio grigia e cupa. Ci era stata fornita con largo anticipo una spiegazione sul libro, il tema di cui trattava, le iniziative e gli obiettivi che l'autore si prefissava di raggiungere, una sua autobiografia, breve data la giovane età, e le motivazioni che lo animavano. Il volantino spiegava che si trattava di una persona disabile, che in seguito a un banale incidente stradale, una caduta in moto, ha riportato una invalidità permanente.

L'incontro si è svolto nel locale della palestra e al suo ingresso, in carrozzina, accompagnato da alcuni componenti della direzione del carcere, ho avuto l'impressione di riscontrare un senso di disagio fra i presenti, come per rispetto verso chi presenta sofferenze dovute a menomazioni. Ma dopo poche parole di presentazione, un breve discorso, si è creata un'atmosfera familiare e la situazione si è completamente capovolta. Pensavo che il contatto con una persona che aveva tanto sofferto avrebbe creato un clima di abbattimento e di compassione umana, ma ben presto mi sono ricreduto.

Dopo essersi presentato Alessio Tavecchio ha raccontato e descritto la dinamica dell'incidente che, all'età di 23 anni, nel fior fiore della sua gioventù, lo ha reso paraplegico: una disgrazia (almeno così la considero io, ma non mi sembra che questa parola sia stata mai pronunciata da lui) che lo ha bloccato sulla sedia a rotelle. Oggi Alessio ha 39 anni e tanta speranza: «Ora sono così - dice - ma in futuro si vedrà». Alessio è pieno di fiducia nel futuro, è una persona piena di fede, e lui non ha mai perso la speranza di poter tornare a camminare sulle sue gambe. Di speranza ne ha da vendere, anzi, da regalare, perché le sue iniziative sono tutte finalizzate a scopo benefico.

Si è assunto l'impegno di rivolgersi ai giovani per trasmettere loro l'importanza della vita, di andare alla ricerca dei valori che essa ci offre, di non prenderla con superficialità, ma di considerarla un dono importante. Ogni anno, Alessio incontra più di 7.000 giovani nelle scuole, tiene dei corsi di prevenzione stradale basandosi sulla sua esperienza personale, ha partecipato a conferenze e dibattiti anche con Maurizio Costanzo. Dopo l'incidente motociclistico si è sottoposto a parecchi interventi chirurgici e terapie di riabilitazione, ha iniziato a praticare nuoto a livello agonistico e nel 1996 ha partecipato con successo alle Paralimpiadi di Atlanta. Nel 1998 ha creato una fondazione, che porta il suo nome. Ora



Qui sopra Tavecchio in compagnia di Valentino Rossi: lo scrittore è costretto da 16 anni su una sedia a rotelle

INCONTRO CON UNO SCRITTORE CHE HA SAPUTO RIELABORARE IL SUO DRAMMA PERSONALE

La missione di Alessio Tavecchio, un uomo con una marcia in più



Alessio Tavecchio oggi ha 39 anni

sta costruendo un centro polifunzionale integrato di accoglienza, formazione e sport per disabili, aperto a tutti. Si trova in prossimità dell'autodromo di Monza, città dove lui vive, ha un'estensione di circa 12.000 metri quadrati. Il progetto attuale è di ampliarlo con la costruzione di una piscina. Una persona eccezionale, Alessio, dotato di talento e di voglia di affrontare i problemi della vita, capace di infondere entusiasmo, emozione, fiducia nel futuro, fede in Dio. Dotato di una forte personalità, riesce a trasmettere a chiunque, specialmente agli afflitti che si trovano nelle sue stesse condizioni, lo spiri-

to, il desiderio di accettare la vita per quel che è, di non considerare la disgrazia come tale, ma un mezzo da sfruttare per poter fare del bene agli altri. Non si rifugia nell'autocompiangimento, a causa del suo handicap, come forse farebbe ogni comune mortale, ma sprigiona tutta la sua forza d'animo che supera ogni limite di sopportazione, che permette di superare situazioni apparentemente invalicabili, di scoprire che tutti abbiamo a disposizione una marcia in più. E ci incita a farne uso.

Conoscendo Alessio Tavecchio, ho quasi avuto la sensazione di aver incontrato uno degli apostoli di Gesù, capace di fare miracoli su altri, ma non su se stesso. E di esserne felice. Quando è giunto il momento di salutarlo, non sono stato capace di mascherare la mia commozione, non per pietà, ma per la straordinarietà del suo pensiero, delle opere e dei progetti che contava di realizzare in futuro, pur trovandosi nelle sue condizioni. Alessio ci ha trasmesso un messaggio importante: anche noi potremo, a fine pena, reinserirci nella società, utilizzando quella preziosa dote, quella marcia in più che possiamo tirar fuori dal nostro cuore. Se saremo capaci di utilizzarla, se saremo in grado di non perderci d'animo, potremo sperare in un futuro migliore. La giornata, che inizialmente si era prospettata vuota e scialba, con questo incontro ha assunto una svolta entusiasmante e piena di incoraggiamento.

Roberto

Paraplegico per una caduta in moto, ha reagito creando nel '98 una fondazione che gestisce a Monza un centro per disabili

Quattro pellicole per non dimenticare gli "eroi normali"

D.R.

In occasione della visita a Lodi della carovana antimafia abbiamo visionato alcuni film ispirati a fatti realmente accaduti, in tempi e luoghi diversi, dedicati ai principali protagonisti della lotta contro la mafia. Uomini veri, normali, che con il loro esempio e il loro eroismo hanno lasciato segni indelebili nella coscienza civile. Il loro sacrificio non va dimenticato, e questo il punto da cogliere. Non dimenticare è già una vittoria, non dimenticare è una verità che si ripropone davanti agli occhi di tutti, principalmente di coloro che vogliono seppellire sotto una palata di terra le proprie responsabilità, condivise tra criminalità e connivenze più o meno manifeste. Ognuno dovrebbe pensare e non dimenticare. Il 6 novembre abbiamo visto "I cento passi" di Marco Tullio Giordana, dedicato alla figura di Peppino Impastato, un giovane di Cinisi (Palermo) che dai microfoni della sua radio si mise a fustigare con l'arma dell'ironia i potenti locali tra i quali Zio Tano Badalamenti. Peppino Impastato fu ucciso dalla mafia e la sua morte fu fatta passare per un suicidio.

Il 20 novembre abbiamo potuto assistere alla proiezione di "Alla luce del sole", un film di denuncia sociale diretto da Roberto Faenza, dedicato alla figura di don Pino Puglisi, interpretato da Luca Zingaretti. Don Puglisi è un sacerdote palermitano che viene mandato a gestire una parrocchia nel quartiere di Brancaccio. Lì però trova una drammatica realtà: ragazzini in motorino che inneggiano alla mafia e altri, ancora più piccoli, usati come manovalanza della criminalità e in alcuni casi addirittura come killer. Don Puglisi crea punti di incontro per togliere i bambini dalla strada, proprio dove la mafia li recluta. Ad aiutarlo un gruppo di suore e un amico. Il coraggio sacerdote verrà prima intimidito e picchiato dai mafiosi del luogo, e infine ucciso.

Il 4 dicembre abbiamo assistito a "Romanzo criminale" di Michele Placido. I fatti e i nomi dei personaggi narrati nel libro e nel film sono stati cambiati per esigenze di narrazione, ma la vicenda, tratta da un libro dell'ex magistrato Giancarlo De Cataldo, rispecchia comunque i fatti reali. È la storia della famigerata banda della Magliana, la più nota e potente organizzazione criminale che abbia mai operato a Roma. Alla banda sono stati attribuiti legami non solo con i diversi rami della criminalità, ma anche con importanti esponenti politici, con la loggia P2 di Licio Gelli, con i movimenti dell'estrema destra eversiva, con i servizi segreti.

Il 18 dicembre, infine, abbiamo assistito a "Fortapasc" di Marco Risi. Il film narra della storia di Giancarlo Siani, un giovane giornalista napoletano che lavorava presso la redazione del "Mattino" a Torre Annunziata. Siani era un cronista di nera e i suoi articoli forti e appassionati sulle manovre in corso tra criminalità organizzata e politica avevano particolarmente infastidito il boss camorristi della zona. Così dopo essere stato trasferito a Napoli, Giancarlo finì nel mirino della camorra. Nonostante le minacce subite, il giovane giornalista continuò coraggiosamente a svolgere il suo lavoro. Ma la camorra non perdona chi si mette sulla sua strada: Giancarlo Siani venne ucciso all'età di 26 anni nel settembre 1985. Un delitto annunciato, in una Napoli in preda all'isteria collettiva per le imprese di Maradona.

PALLAVOLO

Doppia sfida sotto rete alla Cagnola: sconfitti gli studenti del "Volta", San Francesco la spunta al tie break

Qualche settimana fa alla Cagnola sono venuti a trovarci, e soprattutto a sfidarci in una partita di pallavolo, alcuni studenti della scuola superiore Alessandro Volta. Una sfida che tutti abbiamo preso molto seriamente, anche Vittorio, il nostro allenatore esterno: così abbiamo cercato di dargli subito soddisfazione, vincendo il primo set piuttosto nettamente: 25-12. Durante il primo cambio di campo, mi è venuto da pensare che pur essendo io il più vecchio della compagnia, sono del 1962, ed avendo fatto una vita dura "da mediano" - come si dice - posso ritenermi soddisfatto. Con i miei compagni riesco ancora a "fumarmi" dei ragazzi di 16 anni! Detto ciò, vinciamo anche il secondo set. Una pausa per tirare il fiato nel terzo, che giustamente lasciamo agli studenti, e via con grinta per vincere infine l'ultimo. Risultato finale: 3-1 per noi ristretti di i ragazzini a casa con le pive nel sacco. Finita la sfida, abbiamo consolato un po' gli avversari e dopo abbiamo mescolato le squadre per un'altra partita amichevole. Sono state due ore d'aria diverse, divertenti. Qualche giorno dopo è arrivata un'altra scuola, il Collegio San Francesco, per sfidare la nostra squadra. Li abbiamo incontrati. Anche loro sono sbarbati, ma giovani e forti. Vi dirò: quella mattina sono rimasto in cella febbricitante, quindi la squadra ha potuto contare solo su sette giocatori, per di più mancava il Principe, cioè il sottoscritto! Infatti abbiamo perso 3-2, ma chi ha assistito e mi ha riferito dice che la partita è stata comunque equilibrata. Abbiamo perso, ma onorevolmente.

Attilio

ACCUDITI IN CARCERE I CUCCIOLI CUSTER E CLEO, DESTINATI A DIVENTARE CANI GUIDA PER CIECHI

Due nuovi amici a quattro zampe

A fine novembre nella casa circondariale di Lodi ha preso il via un nuovo progetto, voluto dalla direzione, su suggerimento del Lions Club Lodi Torrione e con la collaborazione del servizio nazionale cani guida. L'iniziativa consiste nell'allevare ed accudire fino al compimento di un anno di vita due bellissimi cuccioli di Labrador, Custer e Cleo. Quando avranno compiuto un anno, i due labrador saranno presi in consegna dall'associazione cani guida dei Lions ed addestrati a compiere una nobile missione, quella di guidare con i loro occhi le persone non vedenti. Durante la loro permanenza con noi, i due cuccioli si abitueranno a riconoscere i nostri rumori ed i nostri odori e ad affinare quelle sensibilità che potranno essere loro utili in futuro. Da quando sono arrivati Custer e Cleo vengono seguiti da quattro detenuti nei seguenti orari. Al mattino, dalle 7.30 al-

le 8.30 primo pasto, pulizia del box, lavaggio delle ciotole. Le attività sono previste dalle 9 alle 11: socializzazione negli spazi interni dell'istituto, fatta eccezione per la cucina dei detenuti, l'infermeria, le celle detentive, e in tutte le zone in cui il personale di polizia penitenziaria ritiene opportuno non consentire l'accesso per ragioni di sicurezza o per questioni di servizio; abitudine al guinzaglio, abitudine all'ambiente, scale, griglie e pavimentazioni. Al pomeriggio, dalle 15.30 alle 16.30: attività di gioco nelle zone riservate, con gli attrezzi messi a disposizione, passeggiata al guinzaglio negli spazi interni dell'istituto fatta eccezione per la cucina detenuti, l'infermeria e le celle detentive.

L'importanza dell'iniziativa in atto nella nostra Casa circondariale è stata ben sottolineata anche dalle parole della dottoressa Francesca Romana Valenzi

che ha partecipato alla cerimonia di consegna dei cuccioli in rappresentanza del dottor Luigi Pagano, provveditore regionale per la Lombardia dell'amministrazione penitenziaria. La dottoressa Valenzi ha rimarcato la reciprocità di valori positivi che l'iniziativa comporta, valori di cui potranno beneficiare sia i non vedenti in futuro, quando Custer e Cleo termineranno il loro percorso di addestramento, sia i detenuti oggi. Alle sue parole ha fatto eco il direttore della Casa circondariale Stefania Mussio: «I detenuti hanno aderito con grande entusiasmo all'iniziativa, non solo alla prospettiva di sentirsi utili, ma proprio nella consapevolezza di poter trarre un grande beneficio della presenza degli animali. Questa iniziativa è un progetto unico in Italia ed è assolutamente esportabile in ogni altro contesto carcerario. Ci auguriamo che altri ci seguano».



I cuccioli Custer e Cleo al loro ingresso nel carcere di Lodi; a destra la direttrice Stefania Mussio